

Toni Fontana

Ostaggi come cavie, i commando della brigata Alfa che hanno fatto irruzione nel teatro Dubrovka hanno utilizzato gas «forse mai collaudati», armi di nuova generazione, potentissime. Il sospetto che le teste di cuoio di Putin abbiano sperimentato nelle drammatiche fasi dell'attacco armi dagli effetti sconosciuti, impiegate nella lontana guerra in Afghanistan, e poi perfezionate nei laboratori segreti dei servizi di sicurezza russi viene da un alto ufficiale italiano che ha diretto importanti operazioni che aggiunge: «l'irruzione nel teatro si è forse rivelata un successo sotto il profilo politico, ma suscita molti dubbi dal punto di vista militare». «Le forze speciali - afferma l'alto ufficiale - solitamente operano in piccoli gruppi, ma in questo caso, viste le dimensioni del sequestro, i russi hanno dovuto utilizzare molti uomini e, di conseguenza, la qualità degli incursori si è abbassata. In quanto ai mezzi utilizzati i russi potrebbero essere ricorsi a strumenti mai sperimentati, non collaudati, dagli effetti non provati. Le tecnologie dovrebbero permettere l'utilizzo di armi che provocano disorientamento e rumore, che neutralizzano senza rischi. A Mosca si era creata una situazione certamente nuova, eccezionale, ma un militare non può non nutrire dubbi su come si è concluso l'assedio».

Non tutti sono di questo avviso. Un altro ufficiale che riveste un incarico di primo piano nelle forze armate si dice convinto che «l'intervento delle forze speciali russe è stato condotto come era necessario fare. Nel teatro si era creata una situazione drammatica, il rischio che i kamikaze si facessero saltare in aria era molto elevato. Per questo gli uomini del commando Alfa sono penetrati da più parti colpendo gli obiettivi».

Gli esperti di questioni militari e strategiche concordano sul fatto che una drammatica emergenza come quella di Mosca nei paesi occidentali sarebbe stata affrontata con altri mezzi. «Molti commentatori - osserva Andrea Margelletti, direttore delle relazioni internazionali dell'Istituto di studi geopolitici - hanno sottovalutato gli effetti dei gas utilizzati dai russi che hanno agito secondo la loro tradizione. Una democrazia occidentale non potrebbe accettare un'operazione che si conclude con la morte di decine e decine di persone. Le forze speciali russe hanno agito secondo una logica che non tiene in particolare considerazione il fattore umano. Immaginiamo che cosa potrebbe accadere se un'operazione con queste conseguenze, fosse stata condotta dai nostri Nocs». Anche Margelletti concorda sul fatto che a Mosca potrebbero essere stati usati «gas di tipo nuovo, sconosciuto, gas incapacitanti che agiscono sul sistema nervoso centrale, forse già usati nella guerra in Afghanistan. Ciò non potrebbe accadere a Washington, Londra

Le donne guerrigliere potrebbero essere state uccise dai russi mentre erano svenute

”

“ Molti interrogativi tra gli analisti dopo l'assalto al teatro: in Occidente non sarebbe accaduto, è stato fatto un uso esagerato di agenti chimici



Ma c'è anche chi applaude i commando di Putin: la situazione era disperata, occorreva neutralizzare i kamikaze pronti a farsi esplodere

”

## «Hanno usato gli ostaggi come cavie»

Il sospetto di un alto ufficiale italiano: hanno sperimentato gas dagli effetti sconosciuti



Forze speciali russe portano fuori dal teatro i corpi dei feriti e degli intossicati dopo il blitz al teatro

## Il Papa: fatti simili non devono ripetersi

Wojtyla esprime dolore per il bagno di sangue a Mosca. Giuliano Amato: scelta tragica

ROMA Forti dubbi e perplessità per il bagno di sangue con cui è stata messa fine alla vicenda degli ostaggi russi in mano ai ceceni si mischiano ai timori per il futuro, alle riacute che il tragico epilogo potrebbe avere. È quanto si legge nelle reazioni di ieri ai fatti di Mosca.

Il Papa all'Angelus ha parlato di pace esortando a pregare «per le vittime» e «perché simili fatti non si ripetano», «perché tra i popoli prevalgano pensieri e gesti di giustizia e di pace». Poche parole che se da un lato lasciano trasparire l'angoscia di Giovanni Paolo II, dall'altro indicano l'astensione da qualsiasi giudizio sull'intervento delle «teste di cuoio» che hanno portato alla liberazione degli ostaggi, ma anche all'uccisione di 117 di essi con il gas, oltre che di 50 tra uomini e donne che li tenevano prigionieri.

La ragion di Stato valeva tanti morti? Si poteva fare diversamente oppure il «minor danno» invocato da Putin era l'unica via percorribile? «Putin probabilmente non aveva scelta, non c'è stata alcuna disponibilità al negoziato, si è trovato con le spalle al muro - premette Massimo D'Alema -. Tuttavia l'uso

di gas nervino contro terroristi e ostaggi rischia alla fine di produrre un tale massacro, provocando paradossalmente le stesse finalità che si proponevano i terroristi», aggiunge l'ex presidente del Consiglio intervenendo ad una tavola rotonda nell'ambito del seminario dei Ds a Firenze. Il fatto è, argomenta D'Alema, che «anche nell'uso della forza bisogna tenere presente una proporzione tra mezzi e fini».

A Mosca probabilmente questa proporzione non c'è stata, con i risultati che si conoscono. Batte sul rapporto Mosca, «anche se deve essere proporzionato e mirato», afferma. «I fatti riescono a superare anche le nostre previsioni più pessimistiche», ha aggiunto per poi sottolineare come l'Europa ad oltre un anno dall'11 settembre non abbia ancora affrontato il «vero problema», del terrorismo internazionale, «come se fin qui fosse questione solo degli americani». «Noi europei abbiamo contestato la strategia americana per combatterlo, ma non abbiamo messo in campo le nostre iniziative», e mettendo in fila le Torri gemelle, Bali e infine Mosca, Amato insiste: «Dobbiamo anche noi europei elaborare un nostro piano per rispondere al terrorismo».

Il segretario della Quercia Piero Fassino ha posto la necessità «di un nuovo ordine che renda sicuro il mondo», perché «il terrorismo è riuscito ad aprirsi un varco e gli Stati invece non sono riusciti a colmare il vuoto che si è aperto tra il vecchio ordine dei blocchi contrapposti e un nuovo ordine che ancora non c'è».

Presente a Firenze, il presidente della Fondazione Di Vittorio Sergio Cofferati si sofferma sugli scenari futuri, sull'escalation di violenza che i fatti del teatro Dubrovka potrebbe innescare. La guerra, in sostanza. Un'ipotesi da rigettare, per Cofferati: «Io non credo che l'alternativa al terrorismo sia la guerra e i fatti di queste ultime ore a Mosca non hanno cambiato la mia convinzione». Se fosse un conflitto in Cecenia la reazione a questo atto terribile, «il cerchio si sarebbe chiuso con un disastro aggiuntivo». E per meglio argomentare la ex leader della Cgil aggiunge: «Se l'attua-

zione del contrasto al terrorismo determina le stesse condizioni che i terroristi volevano provocare, paradossalmente si dà un vantaggio ai nemici».

Una condanna esplicita, diretta, delle «risposte muscolari di Putin» viene dai Verdi che ieri hanno organizzato un sit-in silenzioso davanti all'ambasciata russa a Roma. Il «terrorismo non si sconfigge con atti che portano alla morte degli ostaggi», ha detto il presidente Alfonso Pecoraro Scanio che ha guidato la delegazione. «Gli Stati democratici devono rispondere sempre tutelando la vita degli ostaggi, altrimenti è la barbarie del terrorismo ad avere la meglio. Piuttosto - afferma il presidente dei Verdi - l'attenzione internazionale deve concentrarsi sui problemi delle aree di crisi nel mondo». Pecoraro ricorda che la questione cecena è stata lasciata «incancrenire» da anni. «Anche in questo caso - sostiene - il presidente dei Verdi è mancata la volontà politica di risolverla. Ed intanto la ferocia dello Stato fa aumentare i kamikaze e le vittime civili. Una escalation che va assolutamente fermata».

fe.m.

o in un'altra capitale occidentale». Si tratta di un'opinione condivisa, nella sostanza, anche dal professor Vittorio Pisano che insegna «intelligence e security» all'Università di Malta, un ufficiale americano della riserva: «Nei paesi occidentali vi è una maggiore predisposizione per il negoziato ed il compromesso - osserva - se fosse accaduto da noi si sarebbe cercato di prolungare un'eventuale trattativa. A Mosca è stato fatto un uso esagerato di agenti chimici, e ciò non può sollevare dubbi. Ma certamente si può parlare di operazione ben riuscita, anche

se il prezzo in termini di vite umane è stato elevato. Usare i gas in possesso delle forze speciali nei paesi dell'Occidente e che vengono utilizzati per disperdere le manifestazioni, sarebbe servito a poco. Provocare

lacrime e prurito nei kamikaze non avrebbe impedito loro di farsi esplodere».

Secondo Gian Andrea Gaiani, esperto militare e direttore del sito analisidifesa.it «il blitz era inevitabile, i ceceni penetrati nel teatro di Mosca erano dei dilettanti ed hanno commesso enormi errori come quello di non minare gli accessi permettendo quindi ai russi di infiltrare qualche agente prima del raid. I terroristi hanno improvvisato la loro azione ed hanno avanzato una richiesta che non era negoziabile, cioè il ritiro delle forze russe dalla Cecenia. L'attesa, cioè il rinvio dell'intervento del gruppo Alfa, avrebbe indebolito Putin».

In quanto alle armi che sono state adoperate per sopprimere il commando ceceno, Gaiani osserva che «era noto che i russi stavano sviluppando strumenti di questo tipo fin dai tempi della guerra in Afghanistan. Anche americani ed inglesi stanno del resto sperimentando armi analoghe che vengono definite «no letal weapons», si tratta cioè di gas incapacitanti, di gas nervino depotenziato, studiato per non provocare la morte, ma altre conseguenze come la perdita di conoscenza. Il fatto è che in laboratorio è difficile stabilire la «soglia» degli effetti desiderati».

Dubbi e interrogativi riguardano non solo l'utilizzo di sostanze chimiche finora sconosciute, ma anche la dinamica dell'assalto. Una fonte militare che chiede l'anonimato afferma che «il gas è stato diffuso solamente in una zona del teatro, nella sala, dove si trovavano molti ostaggi e le donne kamikaze. E' probabile che le donne del commando siano state uccise dopo che erano svenute, forse con un'iniezione letale, mentre una parte degli ostaggi è stata tratta in salvo. Le sparatorie sono avvenute invece nelle altre zone del teatro dove si erano asserragliati gli uomini del commando». Secondo un'altra fonte ad agire sono stati «250 uomini delle forze speciali russe». «Ora - intervista Gaiani - si rafforza l'ipotesi che i russi ed americani decidano assieme di accelerare i preparativi per un blitz in Georgia» allo scopo di colpire le residue basi del terrorismo islamico.

Anche americani e inglesi stanno sviluppando armi letali simili a quelle adoperate a Mosca

”

### segue dalla prima

### Il terrore e la follia

Spesso le guerre hanno bisogno della disumanizzazione del nemico. I terroristi si prestano bene a essere dipinti come una specie di mostri extra-terrestri. Cattiveria chiama cattiveria. Il male estremo giustifica facilmente estremi rimedi. Ma fino a che punto? Quali rimedi? Ci sono dei limiti? E quali?

È delle ultime ore l'agghiacciante rivelazione, attribuita a fonti della municipalità di Mosca dall'agenzia Kyodo, che tutti i 116 ostaggi morti, ad eccezione di solo uno che presentava ferite da arma da fuoco, sarebbero periti per blocco respiratorio o cardiaco, in altri termini avvelenamento da gas. Non si sa quali gas abbiano usato gli spetsnaz di Putin. «Designer gas», dicono alcuni esperti, con espressione

che evoca il mondo lieve della moda e della haute cuisine. A Tbilisi, la televisione georgiana ha mostrato spezzoni di interviste a medici degli ospedali moscoviti, riprese da Ekho Moskvy e censurate dalle autorità russe in cui si ipotizza che si tratti di gas nervino, tipo Sarin o VX, che non si limita ad intontire, addormentare e far vomitare ma paralizza il sistema nervoso, compreso quello che presiede alla respirazione. Sono proibiti dalla Convenzione sulle armi chimiche del 1997, ma tutti sanno che né Mosca né Washington (e probabilmente nemmeno Londra o Parigi) hanno mai rinunciato alle ricerche, anche se ora le chiamano soavemente «armi non letali». Persino Putin si è accorto di aver esagerato. Ha chiesto «scusa» asciugandosi una lacrima. Ma se lo rimproverassero troppo, potrebbe chiedere a Bush cosa avrebbe fatto lui al suo posto, e ricordargli che dopo l'impatto contro le Due torri aveva ordinato di abbattere qualsiasi velivolo sospetto, con passeggeri innocenti o meno.

«A' la guerre come à la guerre», si è sempre detto. «A brigante, brigante e mezzo», ci fu chi disse da noi dopo l'11 settembre. Mezzi estremi per far fronte a minacce estreme. Metodi spietati contro avversari spietati. Guerra senza regole, usando i colpi più bassi e proibiti, contro chi colpisce senza regole. Non è l'ora di fare le manmole, il «buonismo» non è solo confessione di impotenza, esagerare sui distinguo «moral» non è solo rinuncia alla «responsabilità politica»; è molto peggio della «viltà», perché rischia ad un certo punto di essere «complicità» a danno degli innocenti, continuano a spiegarci. Ma non ci dicono: fino a punto, se ci sono dei limiti inaccettabili, invalicabili, anche per chi atteggia a difensore della parte offesa e degli innocenti, o no.

In nome della necessità e dell'essere dalla «parte giusta», del colpire senza pietà i «pochi» per «salvare i molti» si sono sempre giustificate le peggiori atrocità. Non solo da parte dei «cattivi», anche da parte di aveva tutte le ragioni.

L'inquisizione torturava e mandava «allo spettacolo» degli autodafé non per cattiveria o solo per difendere il potere temporale ma per un fine altissimo e nobilissimo: salvare le anime. L'uso dei gas nella Prima guerra mondiale fu così orribile che tutti concordarono di metterli fuori legge, e persino Hitler si attenue su questo alle regole in battaglia, con la sola eccezione di quelli che considerava il nemico più perfido e insidioso, la minaccia mortale al suo popolo, qualcosa di peggio dei «terroristi»: gli ebrei e gli altri sotto-uomini. Gli alleati che poi liberarono i campi di sterminio non furono da meno coi bombardamenti al fosforo sulle città tedesche. Gli unici che abbiano mai usato la bomba atomica non sono dei «terroristi» ma il leader della più democratica nazione sulla terra: il massacro di centinaia di migliaia di innocenti a Hiroshima e Nagasaki era il prezzo orribile ma necessario per evitare ulteriori carneficine di milioni nella conquista corpo a corpo delle isole giapponesi, spiegano ancora. An-

che se c'è chi affaccia l'ipotesi che in realtà l'obiettivo fosse scoraggiare il «prossimo nemico», l'Urss di Stalin. A molti decenni dalla fine della guerra in Algeria, nella civiltissima Francia si discute ancora della correttezza o meno di «fermare i terroristi» torturandoli per ottenere informazioni che avrebbero potuto evitare stragi di innocenti. La prospettiva di un olocausto totale impose un paletto, un limite che per fortuna non fu valicato; ma non è ancora chiaro a tutti se avessero ragione quelli che anche allora c'era chi diceva «meglio morti che rossi» o quelli che dicevano «meglio rossi che morti». Ora giustificano una guerra per disarmare l'Irak perché «Saddam Hussein è uno che non ha esitato a gassare il suo popolo». È vero. Ma nei cinque anni in cui, dopo il 1983, Saddam sparò 100.000 proiettili di gas contro gli iracheni, sia Washington che Mosca avevano fatto finta di niente, anzi, come ha rivelato di recente il New York Times, il Pentagono di Reagan, gli prestava «intelligence» e «planning assistan-

ce». Si è notato, ma quasi distrattamente, di malavoglia, che la nuova dottrina nucleare Usa prevede per la prima volta il ricorso ad atomiche, non solo in rappresaglia o prevenzione all'uso di armi proibite da parte di altri, ma anche per colpire «obiettivi altrimenti difficili da raggiungere». Sono pronti a giustificare una «piccola atomica bisturi» sui bunker di Saddam, magari per evitare un massacro di più grandi proporzioni a Baghdad? Perché non una mini atomica su Grozny, allora?

La questione dei «finti» e dei «mezzi» ha impegnato da secoli le migliori menti, anche del nostro secolo, e non è risolta. La sinistra ha a proposito i suoi scheletri nell'armadio (fu Lenin a dire che «la morale non esiste, è un prodotto della storia»). Possiamo dire che da questo punto è proprio la «storia» ad imporre limiti precisi, non equivoci, non superabili anche a chi proclama di stare «dalla parte del bene» nella lotta contro il «male»?

Siegfried Ginzburg